

**Treni**  
**Confermato lo sciopero del 9 giugno**

ROMA. Per il momento nessuna schiarita sul fronte ferroviario: anzi si annunciano nuovi scontri. Le federazioni dei trasporti di Cgil, Cisl, Uil hanno confermato ieri lo sciopero nazionale di tutti i ferrovieri dalle 21 di giovedì 9 giugno alla stessa ora del venerdì successivo. Anche la Fisals Cisa, che ha riunito le proprie segreterie nazionali, pare orientata a muoversi nella stessa direzione. Inoltre, sia i confederali che la Fisals hanno programmato per il 17 giugno a Roma una manifestazione nazionale della categoria. Non sembrano dunque essere serviti a molto gli incontri a raffica dei giorni scorsi tra le organizzazioni sindacali, il ministro dei Trasporti Santuz, il presidente delle Fs Ligato ed il direttore generale delle ferrovie Coletti. Pur avendo ritenuto «positiva» l'apertura del confronto, Seguritano non è convinto che la problematica delle ferrovie sarà portata da Santuz all'esame del Consiglio dei ministri. I sindacati giudicano negativamente «l'assetto di impegni precisi dello Stato verso il rilancio dell'ente».

Ma non sono solo i ferrovieri confederali ad essere in agitazione. I macchinisti dei Cobas hanno infatti in programma due giorni consecutivi di sciopero dalle 14 del 2 giugno alla stessa ora del 4. I confederali hanno rivolto loro un appello perché spostino la loro manifestazione facendola convergere «nelle iniziative di lotta di tutti i ferrovieri». Ma la risposta è stata un rifiuto: «Un appello solamente propagandistico», ha commentato il leader dei Cobas Ezio Gallori.

Sul problema delle ferrovie interviene anche una nota della commissione Trasporti del Pci che denuncia la paralisi in cui si trovano le Fs per il conflitto che si è aperto sul suo vertice.

Infine anche i ferotranvieri di Cgil, Cisl, Uil hanno confermato lo sciopero di 4 ore (dalle 10 alle 14) per il prossimo 3 giugno.

**Nuova intesa per il contratto del personale di terra**  
**Ma sulla firma dei sindacati nascono nuove polemiche**

**Fiumicino, rifatto l'accordo**

Si è conclusa ieri all'alba la trattativa in corso tra Alitalia e sindacati per dare una risposta al no che ha bocciato il contratto degli aeroportuali. L'intesa, che prevede miglioramenti sia per la riduzione dell'orario di lavoro sia nella parte economica, prima di essere formalizzata sarà illustrata ai lavoratori domani mattina in un'assemblea a Fiumicino. Dure critiche del «coordinamento». Nuovi scioperi?

PAOLA SACCHI

ROMA. L'Alitalia soprattutto, ma anche i sindacati alle prese con un fatto inedito, quale un referendum perso, non l'hanno mai definita a chiare lettere ripresa vera e incontro di trattativa. Ma, di fatto, per Fiumicino è stato così. Si è chiuso ieri all'alba, come tradizione ormai vuole, il primo negoziato della recente storia sindacale che si riapre dopo una clamorosa sconfitta come il no degli aeroportuali al loro contratto. Ma quel no, non c'è dubbio, un segno l'ha lasciato. E ora l'ipotesi d'accordo raggiunta ieri mattina intorno alle 7 dovrà essere sottoposta ai lavoratori prima della formalizzazione dell'intesa per la stesura definitiva del contratto. Come si sa, i dipendenti di terra degli aeroporti bocciano con il 53,11% di no (un peso determinante lo ebbe Fiumicino: circa il 70% del no) il primo aprile scorso l'ipotesi d'accordo siglata il 13 marzo. Tra le contestazioni principali c'era quella del metodo usato dai sindacati: «Dovevano consultarsi prima di chiudere l'intesa», accusa i sindacati di aver rispettato un'intesa che non rispetta le esigenze dei lavoratori. Inoltre, nel comunicato viene definita quella di ieri mattina la stesura definitiva del contratto, quindi con tanto di firma. E ancora, contestazioni soprattutto alla parte relativa alla riduzione dell'o-

riario di lavoro: «È ancora monetizzabile e legata alla presenza e non sono stati inseriti i riposi nei turni». Affermazioni smentite dai rappresentanti delle federazioni di categoria. L'accordo è stato raggiunto dopo un confronto non-stop iniziato di fatto lunedì scorso. Un confronto che ha visto un grosso sforzo da parte delle organizzazioni sindacali per recuperare dissenzi e lacerazioni. Non a caso la Cgil aveva organizzato in precedenza una fitta campagna di informazione tra i lavoratori di Fiumicino attraverso numerose assemblee. Costanti sono state le informazioni date dai sindacalisti ai lavoratori al termine di ogni incontro con Alitalia, Assoaeroporti e Intersind. Come se ogni volta ci fossero, ovviamente con tutti i distinguo del caso, due «tavoli» sui quali confrontarsi, uno con le aziende, un altro con i lavoratori. Passi in avanti sono stati fatti nel recupero della rappresentatività e anche nelle stesse relazioni industriali. Ma probabilmente quella di Fiumicino è ancora una storia tutta da riscrivere. Ed è chiaro che molti punti irrisolti restano. Sembra ad esempio che non facile sia stato anche sul piano del metodo il raggiungimento dell'intesa. Vivace è stata la discussione nella delegazione della Cgil che ad un certo punto si sarebbe divisa tra chi voleva firmare l'accordo e chi invece ha sostenuto che occorreva prima consultare i lavoratori. Tra i segretari generali delle federazioni dei trasporti per ora l'intesa sarebbe stata firmata da quelli della Cisl e della Uil. Per la Fil Cgil avrebbe firmato uno dei segretari della categoria. Ma in serata alcuni rappresentanti della Cisl e della Fil hanno smentito di aver già firmato. Ne è nato una sorta di giallo.

**Il comitato di coordinamento denuncia anche questa intesa**  
**Domani prime valutazioni dalle assemblee dei lavoratori**



Una manifestazione del personale degli aeroporti

**Ecco i punti dell'intesa**

Miglioramenti sulla parte relativa alla riduzione dell'orario di lavoro, sulla distribuzione delle tranche con le quali verranno erogati gli incrementi salariali, «riattivazione» delle maggiorazioni per i turni festivi che erano state sterilizzate dall'accordo bocciato dal referendum. Dovrà inoltre essere ripristinata la festività del 10 dicembre in precedenza soppressa. Questi i punti principali dell'intesa raggiunta da Alitalia e sindacati. La riduzione dell'orario di lavoro non sarà più monetizzabile e sarà quindi realmente godibile. I turni sulle 24 ore, quindi a ciclo continuo, raggiungeranno le 37 ore e mezzo settimanali

entro il '91, quindi nell'ambito della vigenza del contratto. Per i turnisti sulle 16 ore le 37 ore e mezzo arriveranno entro il '92 e quindi un anno prima di quanto era previsto nell'intesa del 13 marzo bocciata dal referendum. I lavoratori cosiddetti giornalieri, i cui turni cioè si svolgono su 8 ore, otterranno una riduzione a 38 ore e mezzo entro la vigenza del contratto, quindi sei mesi prima rispetto alla data fissata dall'accordo bocciato. Questa riduzione d'orario si potrà articolare su base giornaliera, settimanale o mensile. Le tranche degli incrementi salariali anziché 5 saranno tre e saranno concesse a partire dal 1° gennaio '88. Verrà au-

mentata la diaria giornaliera. E così la prima tranche degli incrementi contrattuali anziché del 35% sarà di circa il 37%. L'accordo siglato il 13 marzo prevede un aumento medio mensile sulla paga base di 162.000. La durata del contratto resta di tre anni e dieci mesi. «Si tratta di risultati - ha dichiarato Guido Abbadesse - che rispondono in modo significativo alle contestazioni. Riteniamo di aver praticamente raschiato il barile». I lavoratori - ha detto Domenico Sesta, segretario della Fil di Roma - dovranno valutare il tipo di scontro con l'azienda che le loro lotte hanno creato permettendo di recuperare alcuni limiti di questa vertenza.

**Genova, accordo al Coge**  
**Gli operai ci ripensano e dopo il «no» accettano l'ingresso di Riva**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
 PIERLUIGI GHIGGINI

GENOVA. Ora non ci sono più diversivi: la sorte del Coge è davvero nelle mani di Riva. L'industriale milanese incontrerà domani Fim, Fiom e Uilm (ma contatti informali sono già avvenuti sabato) e solo allora sapremo se il centro siderurgico genovese continuerà ad esistere e a produrre. Intanto l'altolano è stato spento, una parte dei 1.600 dipendenti è già in cassa integrazione e - in mancanza di novità - la società verrebbe messa in liquidazione a partire da mercoledì. Dopo l'esito del referendum in fabbrica, che con 841 «no» contro 546 «si» aveva bocciato l'accordo sindacale faticosamente raggiunto sul nuovo assetto, Emilio Riva ha ritirato precipitosamente i suoi manager da Genova. Ed ha deciso di rinunciare ad una operazione accarezzata per anni: cioè il controllo maggioritario del Consorzio Genovese Acciaio, sorto nel 1984 per coinvolgere gli imprenditori privati nella gestione di questo restava del vecchio stabilimento Oscar Sinigaglia.

Ma le tre assemblee generali convocate fra venerdì mattina e ieri notte hanno ribaltato i risultati del referendum: a stragrande maggioranza i lavoratori hanno dato mandato ai sindacati di «ripredere immediatamente il confronto con Finsider e gruppo Riva» sull'ipotesi di accordo e in particolare sulle questioni retributive sui famosi «21 punti» riguardanti il trattamento normativo, sul mantenimento delle ditte d'appalti. Una corruzione di tiro a 180 gradi, che ha restituito prestigio al gruppo dirigente sindacale, il quale aveva speso molte energie per concludere l'intesa e che, a rigor di logica, dovrebbe riuscire a riaggianciare il progetto Riva. Anche perché, oltre Riva, c'è solo il baratro della chiusura definitiva.

Ma cosa è successo nell'assemblea di venerdì mattina, la più «calda» ed affollata? «È successo - spiega Paolo Perugini, segretario ligure della

Fiom - che sulle prime alcuni lavoratori sono andati al microfono per accusarci di «averli venduti sin dal 1984». Poi gli interventi hanno progressivamente cambiato tono, sino ad ammettere «non avremo capito», o a domandare l'approfondimento dell'accordo». Per la cronaca l'intesa con Riva prevede il mantenimento dei posti di lavoro, un battente produttivo di un milione di tonnellate annue di semilavorati d'acciaio, la garanzia del mantenimento del salario globale pur nel passaggio dal contratto del settore pubblico a quello privato, un monte di diecimila ore/anno per attività sindacali.

Perché allora, è scattata l'opposizione dei lavoratori? Con un ordine del giorno approvato quasi all'unanimità, le assemblee accusano Finsider di aver voluto accelerare i tempi della liquidazione del Coge, impedendo di fatto ai lavoratori tutti gli approfondimenti che avrebbero reso l'accordo «pienamente comprensibile e apprezzabile». Ma sicuramente ha giocato l'instabilità di molte ragioni: lo stress fisico e psichico di operai che vedono peggiorare di giorno in giorno le loro condizioni di lavoro, il disincanto provocato da quattro anni di altalenanti vicende societarie, un epidemico senso di sfiducia verso il sindacato. E poi un protocollo sicuramente male spiegato, e le attese di 250 lavoratori in «zona di prepensionamento» (che però in caso di chiusura perderebbero l'opportunità e resterebbero disoccupati come gli altri) e il timore di perdere diversi diritti acquisiti. C'è stata anche l'azione organizzata di un gruppo di «irriducibili», soprattutto appartenenti a Lotta Comunista, per i quali evidentemente il «tanto peggio è tanto meglio» e così hanno apertamente propagandato il no. Solo il confronto diretto lavoratori-sindacato ha scongiurato l'irreparabile: ma per ora nessuno può dire che il Coge sia uscito dal vicolo cieco.

# VINCI IL BOLOGNA!

## GRANDE CONCORSO



### 100 ABBONAMENTI NUMERATI

per il campionato '88/'89  
 in palio tra tutti i tifosi rossoblù che, a casa,  
 bevono Caffè Segafredo Zanetti.



Per partecipare basta acquistare solo una confezione da 500 gr. di Miscela Oro Segafredo o due da 250 gr. Tutte le modalità del Concorso sono indicate sulla cartolina allegata ad ogni confezione.

**calore di casa, calore di squadra.**